

Quaderni dell'Èrca

COLLANA DI STUDI E DOCUMENTI - 11

TERRITORIO E INSEDIAMENTO
FRA BELBO E BORMIDA
DALL'ETÀ ANTICA ALLA FONDAZIONE DI NIZZA

Atti del Convegno
Nizza Monferrato - 24 novembre 2018



ISBN 978-88-6195-323-9

Tutti i diritti riservati Accademia di Cultura Nicese «l'Èrca»

© 2019 Editrice Impressioni Grafiche
Via Carlo Marx, 10 – 15011 Acqui Terme (AL)
Tel. 0144 313350 – editoria@impressionigrafiche.it
www.editriceimpressionigrafiche.it

La cooperativa sociale Impressioni Grafiche è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS) che ha per finalità il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

FRANCESCO PANERO

*La fondazione della villanova di Nizza Monferrato
nel quadro della politica territoriale dei comuni
del basso Piemonte (secoli XII-XIII)*

1. *Premessa*

L'espansione territoriale dei comuni urbani nel basso Piemonte inizia a partire dal terzo decennio del secolo XII. È un'espansione che interessa in quel momento i comuni pedemontani più precoci per nascita, quali Asti, Tortona e Pavia, oltre a Genova che, anzi, negli anni venti di quel secolo sembra essere la prima città a muoversi con l'intento di costruire un proprio *districtus* ai danni delle signorie territoriali locali. Infatti, secondo gli *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*¹, fin dal 1121 la città occupa Fiaccone e Pietrabissara con altri piccoli villaggi della zona e acquista dal marchese di Gavi il castello di Voltaggio.

La risposta di Tortona è rappresentata dall'acquisizione, nel 1122, del *castrum* di Serravalle Scrivia, già possesso vescovile². Si

¹ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890, I, p. 17.

² Il "*Chartarium Dertonense*" ed altri documenti del comune di Tortona (934-1346), a cura di E. GABOTTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 31), p. 5 sg., doc. 2, 30 ago. 1122.

tratta di uno dei primi atti espansionistici del comune piemontese, che innesca una serie di ritorsioni dei Genovesi culminanti nel 1128-1130 con l'attacco al castello di Montaldo, a sud di Arquata Scrivia e con l'accordo stipulato con Pavia per il controllo congiunto del territorio compreso fra Castelletto d'Orba, Parodi, Montaldo, Voghera, Castelnuovo Scrivia, Rovereto, Gamondio e Sezzadio.

Come già ebbe a chiarire Geo Pistarino, questo accordo mirava innanzitutto al controllo delle principali vie di traffico per Asti, Vercelli, Novara, Milano e Piacenza, mentre il progetto genovese di organizzazione del territorio del basso Piemonte sarebbe proseguito nei vent'anni successivi attraverso imposizioni e accordi con i marchesi di Gavi, di Ponzzone e del Bosco, il vescovo di Tortona, le comunità di Novi e Marengo, nonché attraverso il rinnovo del trattato con Pavia³.

A questo punto, l'espansione territoriale di Tortona deve misurarsi con le iniziative politiche di Genova e di Pavia. Il comune piemontese opta via via per accordi con la città ligure e con i signori del territorio, ma soprattutto cerca di attrarre nella propria orbita politica le forze signorili e le comunità rurali della collina prossima al Po, mentre un'altra piccola città comunale, Acqui, verso la metà del secolo XII comincia a inserirsi nel gioco politico per il controllo di quel medesimo territorio a partire dalla propria circoscrizione vescovile⁴.

³ G. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni*, in "Studi Medievali", s. III, XI, 1 (1970), p. 4 sgg.

⁴ *Ibid.*, p. 7 sgg.; F. PANERO, *Grandi proprietà ecclesiastiche nell'Italia nord-occidentale. Tra sviluppo e crisi (secoli X-XIV)*, Bologna 2009, p. 118 sgg.; ID., *Comunità urbane, forme di autonomia politica e normativa statutaria fra Piemonte e Liguria (secoli XI-XIII)*, in *Comunità urbane e rurali. Normativa statutaria fra Piemonte e Liguria*, a cura di F. PANERO, Cherasco 2011, p. 31.

Se a nord del Tanaro, negli stessi decenni, è senza dubbio il comune di Asti a farla da padrone - assumendo iniziative di politica territoriale nell'ambito della propria diocesi, che si estende fino all'alta valle Stura di Demonte⁵ -, il piccolo comune di Alba invece muove i primi passi solo a partire dagli anni settanta, quando comincia a stipulare accordi politici con i signori di Neive-Trezzo-Barbaresco e con quelli di Monforte e Novello, per difendersi dalla possibile espansione astigiana nella diocesi albese⁶.

Negli anni cinquanta e sessanta è ancora Genova la principale protagonista della politica territoriale della regione, anche se Milano, a capo della Lega Lombarda, sta ormai cercando di coordinare le azioni politiche dei comuni alleati dell'Italia nord-occidentale, contro la città di Pavia, che è schierata con Federico Barbarossa e con i marchesi di Monferrato⁷.

2. La fondazione di Alessandria e l'avvio della costruzione del "districtus" comunale alessandrino

In questo contesto storico, "vedendo minacciata o interrotta dagli schieramenti generali, e in particolare dal latente o aperto

⁵ R. BORDONE, "Loci novi" e "villenove" nella politica territoriale del comune di Asti, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 99-122; F. PANERO, *La costruzione dei distretti comunali dei grandi borghi nuovi del Piemonte centro-meridionale (secoli XII-XIII)*, *Ibid.*, pp. 331-356, a p. 349 sg.

⁶ *Il Rigestum Communis Albe*, a cura di E. MILANO, Pinerolo 1903 (BSSS, 20-21), I, p. 223 sgg., doc. 136, 28 mag. 1170; p. 263 sg., doc. 163, 20 giu. 1171; p. 247 sg., docc. 152-153, 15 ago. 1171; p. 221, doc. 133, a. 1179. Cfr. F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1984, p. 135 sgg.

⁷ F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, p. 238 sgg.

contrasto con i Pavesi e da possibili divergenze col Monferrato, la vitale corrente di traffico fino alla confluenza del Ticino col Po - scrive Geo Pistarino -, Genova mira a costruire un blocco di forze tra la valle Scrivia e la valle Bormida; cerca il raccordo diretto con Milano attraverso la Lomellina, e con Piacenza lungo il tramite di Tortona, appoggiandosi ai castelli dell'Appennino e all'asse con Novi-Tortona per garantirsi il percorso della valle Scrivia e neutralizzare Pavia ... Da parte sua Milano, eliminato il saliente pavese, assicura il settore del Po sino al proprio territorio, fortificando nel 1157 Lomello e Copara”⁸.

Ma il quadro politico cambia in modo repentino tra il 1158 e il 1162, dopo l'assedio e la distruzione di Milano e, soprattutto, dopo la concessione a Genova del diploma di Federico I, che le consente di esercitare il suo predominio su tutta la Liguria, ottenendo al tempo stesso garanzie nei confronti di altri comuni e delle signorie territoriali alleate con l'Impero⁹.

Tuttavia, nel 1165-66, dopo la sottomissione di Tortona alla tutela politica di Pavia¹⁰ e dopo la perdita del castello di Parodi a favore dei signori locali e dei marchesi di Monferrato¹¹, la città ligure riprende i suoi contatti con Milano che, a capo della Lega Lombarda, nutre gli stessi interessi volti a indebolire il predominio dei Marchesi di Monferrato e di Pavia e a ricostituire la trama delle relazioni commerciali con la Liguria, Asti, Vercelli, Novara e Piacenza¹².

⁸ PISTARINO, *Alessandria nel modo dei comuni* cit., p. 10.

⁹ MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2, a cura di H. APPELT, Hannover 1979, p. 220 sgg., doc. 367, 9 giu. 1162.

¹⁰ *Il "Chartarium Dertonense"* cit., doc. 9, s.d. (ma probab. 24 giu. 1165).

¹¹ *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1909 (BSSS, 51-52), I, p. 61 sg., doc. 74, 15 nov. 1166.

¹² COGNASSO, *Il Piemonte* cit., p. 238 sgg.

Nella primavera del 1168, nonostante le aperture politiche della Lega Lombarda, tuttavia non esistono ancora le condizioni per un accordo dei Genovesi con le città della Lega, ma secondo l'annalista Oberto cancelliere in quegli stessi mesi la Lega aveva promosso la fondazione di una *nova civitas* "quam nomine Alexandria appellabant" (anteriormente al 3 maggio 1168)¹³. E proprio i consoli della nuova città si recano in quel frangente a Genova dichiarando "se veros et bonos amicos Ianuensibus de cetero esse, rogantes illos quod auxilium in edificanda urbe prestarent". La risposta dei Genovesi è positiva: infatti essi danno immediatamente agli Alessandrini mille soldi d'argento, promettendone altri mille a nome dei nuovi consoli entranti. Dunque, se le condizioni politiche non avevano permesso un accordo diretto di Genova (formalmente filoimperiale, ma di fatto neutrale) con la Lega, per il tramite della *nova civitas* i Genovesi riescono a stipulare un accordo per favorire la città appena fondata: un accordo dalla spiccata connotazione economico-commerciale con le città lombarde, con le quali intendevano garantirsi le comunicazioni senza interferenze da parte dei marchesi di Monferrato e dei Pavesi.

Non è il caso di ripercorrere le vicende iniziali della storia di Alessandria, ben note e irte non solo di problemi per i rapporti con i signori del territorio e con l'Impero, ma anche di questioni interpretative riguardo alle prime comunità che si trasferirono presso il borgo preesistente di Rovereto¹⁴. È invece opportuno soffermarsi

¹³ *Annali genovesi* cit., I, p. 213. Il 3 maggio 1168 sono già politicamente attivi i consoli della nuova città, presenti a Lodi all'assemblea degli aderenti alla Lega Lombarda: *Gli atti del comune di Milano*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, p. 93, doc. 65.

¹⁴ F. COGNASSO, *La fondazione di Alessandria*, in *Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega Lombarda*, Atti del XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria, 6-9 ottobre 1968), Tori-

sugli ultimi anni del secolo XII, quando l'esistenza della città, ormai riconosciuta dai marchesi di Monferrato e del Bosco (e successivamente dall'Impero, anche se "ribattezzata" con il nome di *Cesaria*)¹⁵, inizia la sua "conquista del contado", rivolgendosi però non soltanto al territorio della propria diocesi - come per lo più sono orientati a fare gli altri comuni urbani dell'epoca¹⁶ -, ma anche ad aree esterne¹⁷.

Considerata da Genova e da Milano un polo insediativo amico, che faceva da raccordo fra le due "metropoli", Alessandria - grazie all'inurbamento di diverse comunità rurali del territorio, che la rendevano l'insediamento urbano più popoloso del Piemonte¹⁸ - diventa ben presto uno dei comuni più intraprendenti del basso Piemonte. Quando nel 1172 viene stipulato un importante accordo militare con i marchesi di Gavi, Alessandria è già in grado di schierare mille fanti e cento cavalieri¹⁹ e nel 1174-75, con l'aiuto di centocinquanta fanti piacentini, sostiene per sei mesi l'assedio

no 1970, pp. 28-29; PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., p. 14 sgg.; ID., *Alessandria "de tribus locis"*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma 1988, II, pp. 697-715.

¹⁵ PISTARINO, *Alessandria "de tribus locis"* cit., p. 703 sgg.

¹⁶ La nuova diocesi accorpa località e pievi già appartenenti alle antiche diocesi di Acqui, Tortona, Asti e Pavia (oltre alla pieve di Bergoglio, già soggetta all'arcivescovo di Milano): V. POLONIO, *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 383-407.

¹⁷ G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, Milano 1977, I, pp. 53, 71.

¹⁸ F. PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali e la politica territoriale e demografica dei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA, I. NASO, Cuneo 1994, p. 419 sgg.

¹⁹ *Cartario alessandrino fino al 1300*, a cura di F. GASPAROLO, Torino 1928-1930 (BSSS, 113, 115, 117), I, p. 90 sgg., docc. 68-69, 15 ago. 1172.

imperiale, riuscendo infine a respingere l'attacco teutonico, come ricorda Giovanni Codagnello²⁰.

Fin dal 1169 gli Alessandrini si insediano a Castelletto d'Orba, a seguito di una donazione da parte di alcuni consignori del luogo²¹ e dal 1179 vengono avviate iniziative politiche di controllo del territorio con l'attribuzione della cittadinanza ad alcune comunità rurali del contado e nel 1190, congiuntamente ad Asti, acquisiscono diritti di condominio sul castello di Masio²². Dunque, il giovane comune dimostra fin dai primi anni di vita la sua vocazione per il controllo delle valli dell'Orba e della Bormida guardando, con il favore di Genova e di Asti, alla pianura del Tanaro, alla sicurezza delle cui vie mercantili sono cointeressate le tre città.

Un nuovo periodo di vivacità politica degli Alessandrini ha inizio con l'avvento di Enrico VI. Nel 1191 essi rafforzano infatti le proprie posizioni a Ponzano, a Pietra Marazzi e a Basaluzzo (in quest'ultima località ottengono un quarto del pedaggio dal castelano imperiale di Annone e un altro quarto dal monastero di San

²⁰ IOHANNIS CODAGNELLI, *Annales Placentini*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, Hannoverae et Lipsiae 1901, p. 9 sg.

²¹ *Cartario alessandrino* cit., I, p. 84, doc. 63, mar. 1169.

²² PANERO, *L'inurbamento delle popolazioni rurali* cit., p. 408 sgg. (concessione del cittadinanza politico alle comunità di Fresonara e Capriata, rispettivamente nel 1179 e nel 1183). Vanno anche ricordati i trattati di alleanza con la comunità di Cassine nel 1177, con i *domini* di Morbello nel 1184 e con i signori di Rivalta Bormida nel 1191: *Cartario alessandrino* cit., I, p. 103, doc. 78, 2 mag. 1177; p. 135, doc. 102, 24 mar. 1184; p. 157 sg., doc. 119, 28 ott. 1191. Cfr. PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., pp. 43, 49. Per Masio cfr. *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, Roma 1880, II, p. 354 sg., doc. 293, 26 set. 1190; E. LUSSO, *La torre di Masio. Un contributo allo studio dei borghi di fondazione fortificati nell'Italia nord-occidentale (secoli XIII-XV)*, Masio 2013, p. 19.

Salvatore di Pavia, impegnandosi a tutelare la sicurezza della strada per Gavi)²³. Nel 1192 legano alla città gli uomini del castello d'Orba (presso Casalcermelli) e ottengono la dedizione dei signori del castello di Belmonte²⁴.

Ma è solo dopo la morte di Enrico VI, nel 1197, che Alessandria entra a pieno titolo nel gioco politico regionale, a fianco delle città della Lega e contro i marchesi di Monferrato e i conti di Biandrate²⁵. Dopo aver ottenuto nel 1197, insieme ad Asti, il giuramento di fedeltà della comunità di Lanerio, insediata non lontano dal luogo in cui trent'anni dopo verrà fondata la villanova di Nizza Monferrato²⁶, registra anche la dedizione congiunta delle comunità di Messedio e Monte Lu; nel 1198 stipula una convenzione con il comune rurale di Lerma²⁷ e insieme ad Asti ottiene ancora la dedizione dei signori di Canelli²⁸.

Molto importante sul piano della politica territoriale è poi il trattato di durata ventennale stipulato da Alessandria, sempre nel 1198, con i due più potenti comuni urbani piemontesi: Asti e Vercelli²⁹. Da quel momento inizia una serie significativa di azioni militari da parte delle tre città contro il marchese di Monferrato e i suoi alleati (tra i quali è schierato il comune di Acqui), che consentono ai Vercellesi di controllare Paciliano/San Germano e Cavagnolo e agli Astigiani e agli Alessandrini di catturare il marchese Manfredi

²³ *Cartario alessandrino* cit., I, p. 150 sgg., docc. 113, 114, 116, 118, ago.-set. 1191.

²⁴ *Ibid.*, I, p. 160 sg., doc. 121, 21-26 gen. 1192; p. 170 sg., doc. 125, 17 mag. 1192.

²⁵ *Ibid.*, I, p. 198 sg., doc. 143, 30 ott. 1197.

²⁶ *Ibid.*, I, p. 212 sg., doc. 153, 26 mag. 1198.

²⁷ *Ibid.*, I, p. 200 sgg., docc. 144-145, 147, 17 gen.-21 feb. 1198.

²⁸ *Ibid.*, I, p. 215 sgg., doc. 155, 28 giu. 1198.

²⁹ *Ibid.*, I, p. 204 sgg., doc. 148, 15 mar. 1198.

I Lancia e di prendere possesso congiunto di Castagnole Lanze³⁰.

A quel punto i marchesi di Occimiano “scendono in guerra contro il Monferrato e cedono in feudo, in tutto o in parte, ad Alessandria i loro diritti su entrambi i versanti del Tanaro: a Trisobbio, Prasco, Visone, Alice, Barbero, da un lato; a Pomaro, San Salvatore, Vignale, dall’altro”³¹. Sono ben evidenti i frutti che gli Alessandrini sanno cogliere dall’alleanza con le altre due città: da una parte si inseriscono in alcune località in condominio con gli Astigiani, ma dall’altra ottengono risultati molto favorevoli in piena autonomia. Alla fine del secolo XII la rete delle alleanze con signori e comunità della diocesi e del territorio extradiocesano è ampia e ben consolidata e si spinge da Gavi a Fresonara, da Orba a Rivalta Bormida, da Alice a Lanerio e Montechiaro, fino a Occimiano³².

3. Il comune di Alessandria, le signorie locali e la fondazione della villanova di Nizza (1228)

Con il nuovo secolo la politica espansionistica di Alessandria, pur mantenendo le alleanze tradizionali con Asti e con Genova, mira a incrementare i propri diritti in diverse località ambite anche dagli altri due comuni. Intanto, dopo che Genova nel 1198 aveva acquisito nuovi diritti dai marchesi di Parodi e di Gavi e nel 1201 si era alleata con i signori di Castelletto d’Orba, nel 1202 Alessandria ottiene la fedeltà delle comunità di Montaldeo e Mornese, controllando così un importante nodo stradale tra la Valle

³⁰ *Ibid.*, I, p. 211 sg., doc. 152, 16 apr. 1198.

³¹ PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., p. 57.

³² *Ibid.*, p. 58 sgg.

Scrivia e la Valle d'Orba, dove anche Genova cercava di inserirsi³³.

Sul versante astigiano, la concessione del cittadinatico alessandrino agli uomini di Quargnento, sottoposti al vescovo di Asti, apre tra il 1200 e il 1202 una controversia con l'episcopato di quest'ultima città³⁴.

Negli stessi anni Alessandria stipula un accordo con i marchesi del Carretto, di Ceva e di Ponzone, con i quali s'impegna a impedire la fondazione di nuovi villaggi nella zona a sud della linea compresa fra Bistagno vecchia e Santo Stefano Belbo, in cambio di aiuti militari³⁵. Nel 1203 ottiene la cessione di diritti signorili da alcuni signori dell'Acquesana, nonché su Calosso e sul castello di Vinchio, ambito anche dagli Astigiani³⁶. Queste scelte, che inevitabilmente avrebbero guastato i rapporti fra le due città, si erano rese possibili poiché contemporaneamente Alessandria aveva stipulato accordi con Milano e con Tortona, che ne rafforzavano le potenzialità politiche³⁷.

Tra il 1204 e il 1223 Alessandria si confronta con tutti i più grandi comuni del Piemonte, ma anche con i marchesi di Monferato, che di volta in volta possono essere considerati avversari o alleati, a seconda del gioco politico in atto nella zona. In particolare, i rapporti con Asti, Acqui, Tortona e Genova mutano con il mutare degli equilibri politici e delle iniziative volte a sottomettere signori locali e comunità della diocesi, mentre invece restano saldi i legami con le città più lontane di Vercelli e Alba (per non parlare dei

³³ *Ibid.*, p. 62 sg.

³⁴ *Cartario alessandrino* cit., II, p. 23 sg., doc. 203, a. 1200 (concessione del cittadinatico); p. 38 sgg., docc. 215, 218-219, a. 1202 (controversia con il vescovo di Asti).

³⁵ *Ibid.*, II, p. 32 sgg., docc. 211, 213, 221, a. 1202.

³⁶ *Ibid.*, II, p. 51 sgg., docc. 227, 229, 233, a. 1203.

³⁷ PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., p. 65 sgg.

conflitti e degli accordi di quegli anni conseguenti all'unificazione delle diocesi di Acqui e di Alessandria sotto un unico presule)³⁸.

Nell'area del medio corso del Belbo il comune di Asti, amico di Alessandria, ma al tempo stesso concorrente, si era inserito con tutta evidenza già alla fine del secolo XII, come abbiamo visto. Particolare rilevanza aveva avuto il coinvolgimento diretto della comunità di Lanerio nel 1197, quando gli *homines* abitanti nel castello e nella *villa* (vale a dire i cavalieri e i contadini) avevano giurato fedeltà congiunta ad Asti e ad Alessandria impegnandosi ad aiutare entrambi i comuni contro i loro nemici³⁹. Decisivi per il controllo della località erano però stati gli acquisti da parte degli Astigiani di quote del castello e di diritti giurisdizionali sul territorio pertinente nel 1218 e nel 1225, quando ormai erano diventati assai precari i rapporti con Alessandria, nonostante il tentativo di rinsaldare l'alleanza nel 1223, con un patto di concordia e di mutuo cittadino, che coinvolgeva anche la città di Alba⁴⁰.

La situazione peggiora per colpa del comune di Alessandria, come gli Astigiani faranno scrivere nel loro *Liber iurium*. Infatti leggiamo nel *Codex Astensis* che “castrum et villa Lanerii erat feudum comunis Astensis et comune et homines Alexandrie diruerunt dictum castrum et posuerunt homines dicte ville in villanova Nicie”⁴¹.

La notizia sorvola sul fatto che anche il comune di Alessandria poteva vantare diritti giurisdizionali nella località. Lanerio - le cui principali strutture insediative erano ubicate tra la località

³⁸ *Ibid.*, p. 70 sgg.; POLONIO, *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane* cit., pp. 383-407.

³⁹ *Codex Astensis* cit., II, p. 546, doc. 542, 26 mag. 1197.

⁴⁰ *Ibid.*, II, p. 547 sgg., docc. 543-554, a. 1218 e 1225; IV, p. 33, doc. 1010, 28 set. e 30 ott. 1223.

⁴¹ *Ibid.*, II, p. 545, rubr. LXXIX.

Madonna del Bricco di Nizza Monferrato e la località Cremosina⁴² - secondo questa notizia viene dunque abbandonata a seguito di un trasferimento coatto degli abitanti nella villanova di Nizza. Detto in altre parole, dopo la distruzione del luogo, gli *homines* vengono sottratti dagli Alessandrini alla giurisdizione di Asti per essere collocati in una località soggetta all'esclusiva giurisdizione di Alessandria. Resta allora da chiarire come Alessandria fosse venuta in possesso dell'area sulla quale viene costruita la villanova. Lo vedremo tra breve.

Considerazioni simili sono formulate e registrate dagli Astigiani nel *Codex Astensis* anche a proposito del castello di Lintignano, ai cui signori il comune di Asti aveva concesso il cittadinanzaico nel 1198⁴³.

Anche Garbazzola e Calamandrana, dopo uno scontro militare di Asti con i signori di Canelli nei primi mesi del 1217, erano state acquistate dalla città nel dicembre dello stesso anno⁴⁴. Tuttavia alcuni dei signori di Canelli non avevano ceduto ad Asti le loro quote della giurisdizione, bensì ad Alessandria, innescando inevitabilmente la miccia per uno scontro militare fra le due città per il possesso di quei castelli.

⁴² Cfr. il contributo di A. CROSETTO presentato al Convegno "Territorio e insediamento tra Belbo e Bormida dall'età antica alla fondazione di Nizza" (Nizza Monferrato, 24 novembre 2018) e M. PASQUA, *Lanerio: un insediamento medievale della valle Belbo*, in "Quaderni dell'Erca", 4 (1995), p. 7 sgg. (anche se è improbabile che l'antica chiesa di S. Giovanni di Lanerio sorgesse nell'attuale piazza del comune, dove in realtà dovette essere traslata solo dopo la fondazione di Nizza e la distruzione di Lanerio).

⁴³ *Codex Astensis* cit., II, p. 560, doc. 558, 6 lug. 1198. Cfr. anche p. 559, rubr. LXXXI. Cfr. poi C. PROSPERI, *Da Lintignano ad Antignano*, in "Quaderni dell'Erca", 29 (2010), pp. 3-31: il villaggio di Lintignano sorgeva nei pressi della chiesa della SS. Annunziata di Antignano (Castel Boglione).

⁴⁴ *Codex Astensis* cit., II, p. 436, doc. 418, 21 mar. 1217; p. 440 sgg., docc. 421 bis-422, 439-443, 11 e 17 dic. 1217.

Infatti se a Garbazzola c'era solo una torre, sia Lanerio sia Lintignano erano provviste di un proprio castello. A Calamandrana - il centro più grande fra i quattro menzionati - vi erano più fortezze con torri e una torre isolata. Come scrive Alessandro Barbero, che ha studiato le dinamiche politiche del consortile signorile di Canelli, "Non meno articolato (di quello di Canelli) doveva apparire il castello di Calamandrana, dove si distinguevano all'interno dell'area fortificata un settore più pianeggiante, il 'castrum inferius', in cui sorgeva una sola torre; un settore intermedio, il 'castrum medianum', dove si trovavano almeno tre torri e un 'palatium', e un settore superiore, di cui non conosciamo la struttura, anche se è possibile, alla luce della tipologia più consueta, che si trattasse di un'area ancor più densamente fortificata delle altre due. Un'altra torre, inoltre, sorgeva isolata su un rilievo non distante dal castello"⁴⁵.

È dunque chiaro che il possesso dei quattro luoghi fortificati era fondamentale per il controllo di quella parte del territorio, soprattutto dopo che nel 1224 Alessandria - per controllare Capriata - aveva aperto un conflitto dapprima con Genova e poi con Asti, che nel 1225 si era schierata con la città ligure, mentre con Alessandria erano schierate Alba e Tortona⁴⁶.

Durante una tregua con Genova e Asti, nel 1227-1228⁴⁷, Alessandria rivolge in particolare alla media Valle del Belbo le proprie attenzioni politiche, anche perché in un primo momento il lodo

⁴⁵ A. BARBERO, *I signori di Canelli fra la corte di re Manfredi e gli ordini monastico-cavallereschi*, in Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il Regno di Sicilia, a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, p. 220. Sul "palatium" dei castelli medievali cfr. A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, p. 384 sgg.

⁴⁶ PISTARINO, *Alessandria nel mondo dei comuni* cit., p. 98 sgg.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 99.

arbitrale pronunciato dai Milanesi nel 1227 aveva assegnato in quest'area agli Alessandrini le località alla destra del Belbo. Tuttavia, in seguito alle proteste degli Astigiani - che avevano acquistato nel 1217 la maggior parte delle quote giurisdizionali sul territorio dai signori di Canelli, come abbiamo visto⁴⁸ - l'interpretazione autentica del lodo riconosce ad Asti il possesso di Calamandrana, Garbazzola, Rocchetta Palafea, Sessame, Loazzolo, Soirano, Cassinascio e Bubbio, oltre al territorio di Santo Stefano Belbo alla destra del fiume⁴⁹.

Nella primavera del 1228 Alessandria e Alba, in disaccordo con questa interpretazione, attaccano il castello di Lanerio⁵⁰, che nei mesi successivi viene distrutto. Vengono anche perpetrate dai due comuni devastazioni nei castelli e nei villaggi aperti di Calamandrana, Garbazzola e Lintignano, mentre gli Alessandrini si adoperano al tempo stesso a sottrarre uomini alle località soggette alle forze nemiche, promuovendo alla confluenza dei torrenti Nizza e Belbo la fondazione di un nuovo insediamento che possa accoglierli.

Dunque, in quell'anno viene avviata la fondazione della villa-nova di Nizza Monferrato, mentre vengono abbandonati dalla popolazione tre dei quattro villaggi menzionati: solo Calamandrana, seppure spopolata, mantiene il proprio assetto insediativo e recupera in seguito parte delle famiglie emigrate, nonostante il divieto di ripopolare gli antichi borghi distrutti introdotto, qualche anno dopo, in una rubrica degli Statuti di Nizza⁵¹.

⁴⁸ Cfr. testo fra le note 43-45.

⁴⁹ *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova (1141-1270)*, a cura di A. FERRETTO, Pinerolo 1906 (BSSS, 23), I, p. 37 sgg., docc. 49-50, 9 e 17 nov. 1227.

⁵⁰ *Ibid.*, I, p. 59, doc. 54, 29 apr. 1228; p. 62 sgg., doc. 56, 8 ago. 1228.

⁵¹ *Codex Astensis* cit., II, p. 449, tit. LXII; p. 458, tit. LXVI; p. 545, tit.

È molto probabile che l'avvio della costruzione di Nizza si debba collocare tra l'estate e l'autunno del 1228. Né deve costituire un problema l'attestazione del toponimo *Nicia* nella documentazione astese e alessandrina tra il 1191 e il 1223⁵², perché in un caso si parla sicuramente della città di Nizza Marittima e negli altri, oltre all'ipotesi che si tratti della medesima città, si può ritenere con beneficio d'inventario che venga menzionato un piccolo villaggio omonimo preesistente alla villanova, ubicato nei pressi del torrente Nizza.

Lo sviluppo urbanistico di Nizza Monferrato ha tempi piuttosto lunghi. Infatti negli anni successivi all'insediamento forzoso delle prime quattro comunità, si aggiungono nuovi gruppi di famiglie provenienti dai villaggi non lontani di Quinzano, Belmonte e Castelvecchio/Castelvero (Castel Boglione, dal 1862)⁵³. Si può comunque affermare con una certa sicurezza che l'assetto urbanistico del centro storico era ormai consolidato nel 1235, quando per la prima volta è attestata l'esistenza del comune⁵⁴, un organismo amministrativo che di solito è attestato fin dai primi anni di fondazione dei borghi nuovi per iniziativa di comuni urbani⁵⁵.

LXXIX; p. 559, tit. LXXXI. Per il riferimento alla rubrica 144 degli Statuti di Nizza cfr. "*Liber catenae*". *Libro degli Statuti del Comune di Nizza della Paglia*, a cura di U. ZANOBIO, Nizza Monferrato 2007, I, p. 59 sg.; PROSPERI, *Da Lintignano* cit., p. 25 sg.

⁵² *Cartario alessandrino* cit., III, parte II, p. 283, doc. 1, 7 gen. 1191 (Nizza Marittima); *Codex Astensis* cit., II, p. 428, doc. 404, 2 dic. 1202; p. 574, doc. 574, 29 apr. 1202; IV, doc. 1010, a. 1223.

⁵³ MIGLIARDI, *Vicende storiche di Nizza Monferrato*, Nizza Monferrato 1925, pp. 9, 15 (nota 35). Cfr. anche PROSPERI, *Da Lintignano* cit., p. 3.

⁵⁴ *Monumenta Aquensia*, a cura di G.B. MORIONDO, Torino 1789, I, col. 492, doc. 58. Con approssimazione Iacopo d'Acqui colloca la nascita di Nizza M. intorno al 1271: IACOBI AB AQUIS, *Chronicon imaginis mundi*, in HPM, *Scriptores*, II, Augustae Taurinorum 1848, col. 1614.

⁵⁵ PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale* cit., p. 43

Prima di concludere, aggiungiamo ancora alcune brevi considerazioni sull'assetto topografico medievale di Nizza.

Quantunque alcuni studiosi insistano soprattutto sull'importanza della "matrice a pettine" o "a scacchiera", a proposito della disposizione interna degli isolati nella definizione della forma degli insediamenti di nuova fondazione, giungendo ad affermare che "per la storia urbana la tipologia del triangolo non esiste"⁵⁶, la forma urbana di Nizza è tuttavia, senza alcun dubbio, triangolare (anche se si deve riconoscere che la matrice topografica centrale è a "doppio pettine").

Il piano urbanistico di Nizza, programmato fin dall'inizio - in un'epoca in cui la cultura e l'esperienza degli agrimensori trovava applicazione anche nella pianificazione dei centri di nuova fondazione⁵⁷ -, è il risultato di un adattamento al sito che si trova alla confluenza di due corsi d'acqua, come, per citare un altro esempio, avviene anche a Cuneo. Nel nostro caso il perimetro triangolare che ne consegue poteva permettere ulteriori ampliamenti con l'aumento degli immigrati, come sembrerebbe indicare l'innesto, sulla base, di due assi inclinati, paralleli all'asse portante centrale e in prosecuzione dei due assi secondari. L'agglomerato insediativo, relativamente complesso, che ne risulta (dalla superficie di circa 12,5 ha), ossia il centro storico di Nizza, viene poi completato al momento della costruzione delle prime fortificazioni - costituite da fossati e barbacani -, qualche anno prima del 1264, quando

sgg.; ID., *La costruzione dei distretti comunali* cit., p. 331 sgg.

⁵⁶ A. MARZI, *Forme urbane in Piemonte nel tardo medioevo: i borghi nuovi di Nizza e Bistagno. Il pregiudizio del triangolo*, in "BSBS", CI (2003), pp. 19-40.

⁵⁷ R. COMBA, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA e A.A. SETTIA, Cuneo 1993, pp. 283, 287 sgg.

la comunità passa sotto il dominio del marchese di Monferrato⁵⁸.

Dunque, se dal punto di vista urbanistico l'asse centrale di simmetria e l'asse portante pseudortogonale (con un angolo di circa 60° rispetto al primo) tracciati a Nizza fra due corsi d'acqua - che finiscono per condizionarne la forma - ricordano in qualche modo la genesi del primo nucleo insediativo di Cuneo (databile al 1198)⁵⁹, le ragioni politico-territoriali della nascita del borgo nuovo di Nizza richiamano indubbiamente quelle che nel 1168 avevano portato alla fondazione di Alessandria. Infatti anche nel caso della *nova civitas* erano molto simili sia le esigenze di controllo del territorio da parte dei fondatori, sia quelle di aggregare in un abitato accentrato e fortificabile agevolmente un numero adeguato di famiglie di contribuenti e di uomini atti alle armi che, sottratti al controllo delle forze politiche locali, potessero assicurare la sopravvivenza del nuovo comune.

⁵⁸ MIGLIARDI, *Vicende storiche di Nizza Monferrato* cit., p. 261 sgg. Nei patti di dedizione ai marchesi sono menzionati i fossati e i barbacani della villa di Nizza (AST, sez. I, *Feudi del Monferrato, Nizza Monferrato*, m. 52, n. 1, 24 nov. 1264, copia semplice di età moderna).

⁵⁹ P. CHIERICI, R. COMBA, *L'impianto e l'evoluzione del tessuto urbano*, in *Cuneo dal XIII al XVI secolo. Impianto ed evoluzione di un tessuto urbano*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1989, pp. 20-61.